



BIBLIOTECA NAZIONALE
BRAIDENSE

Erbari ed antichi trattati di botanica della Biblioteca Nazionale Braidense

*A cura di Filippo Pizzoni, Margherita Lombardi,
Laura Zumkeller*

BOOKCITY 2012 - 16, 17, 18 NOVEMBRE 2012

Herbarius Germanice ex Horto Sanitatis.

Latino excerptus...

Terza edizione del libro *Der Gart des Gesundheit*, o Giardino della Salute, pubblicata ad Augusta da Johann Schoensperger nel 1486. Si tratta del primo erbario scritto in lingua tedesca, e precisamente in un dialetto bavarese. Di questo libro non si conosce il manoscritto. Di particolare interesse in questo libro è che ben 65 delle 379 incisioni non copiano illustrazioni prese dai trattati del passato ma sono tratte dall'osservazione dal vero, mentre le altre seguono ancora la tradizione delle illustrazioni della Scuola Salernitana.

Nella pagina è rappresentata una pianta di *Centaurea cyanus*, fiordaliso. Il nome specifico deriva dal greco *kyanos* o *κῡαυο*, sostanza di colore blu scuro simile ai lapislazzuli, e si riferisce al colore prevalente dei fiori, in realtà infiorescenze dette a capolino. Il nome comune, fiordaliso, deriva invece dal francese "fleur de lys" (fior di giglio). In italiano era chiamato anche "cìano", ma il termine oggi è in disuso, o di impiego poetico è invece utilizzato in grafica e litografia per definire uno dei colori della quadricromia, il sistema di scomposizione dei colori nella stampa litografica. I fiordalisi erano una tipica presenza nei campi coltivati europei, ma oggi sono sempre meno frequenti a causa dei diserbanti utilizzati in agricoltura, tanto da essere diventata una pianta a rischio di estinzione in molti Paesi. Fortunatamente però è sempre più utilizzata come pianta ornamentale. Si tratta di una erbacea annuale e raramente biennale, alta dai 20 ai 90 centimetri. Appartiene alla famiglia delle Asteracee. I fiori vengono impiegati per diversi usi: sotto forma di acqua distillata, infusi, compresse, colliri e lavande per curare le infiammazioni degli occhi. Infusi e cataplasmi al fiordaliso possono essere impiegati per pulire e rinfrescare parti delicate della cute e delle mucose.

Johann Michael Seligmann

Sammlung verschiedener ausländischer und seltener Vögel...

Johann Michael Seligmann (1720–1762) artista e incisore tedesco, noto per il suo lavoro di ornitologia *Sammlung verschiedener...*Una collezione di vari uccelli esotici e rari, che comprende incisioni tratti da lavori di Mark Catesby e George Edwards.

I volatili sono espressi con precisione e dovizia di particolari. Le piante sono ancora descritte tramite lunghi nomi descrittivi.

Mentre aggiungere alla tavole sul volatile l'illustrazione della pianta significa descrivere anche l'habitat dell'animale. In questo caso il *Turtur minimus guttatus* si poggia sui rami di un albero, detto "albero del mal di denti". Si tratta di uno *Zanthoxylum spinosum*, famiglia delle Rutacee: un albero o grosso arbusto, dal fogliame aromatico, originario dell'America centrale e caraibica, i cui frutti venivano utilizzati all'epoca come rimedio per i mal di denti.

Herbarius et gemmarum

Liber. Ex horto sanitatis lat....

Traduzione del trattato *Der Gart des Gesundheit*, o Giardino della Salute, dell'agosto del 1492, che ne rappresenta l'undicesima edizione, stampata a Lubeca da Steffan Arndes. Nella pagina è trattato il *Foeniculum vulgare*, Finocchio selvatico, si tratta di una pianta erbacea mediterranea, perenne, spontanea, conosciuta fin dall'antichità per le sue proprietà aromatiche; la sua coltivazione orticola sembra che risalga al XVI secolo. Ha fusti ramificati, alti fino a 2 metri, e il profumo delle foglie ricorda il fieno: da qui il nome *foeniculum*. In estate produce piccoli fiori gialli a ombrello, seguiti da frutti (acheni, impropriamente detti semi) prima verdi e poi grigiastri. Del finocchio selvatico si utilizzano i germogli, le foglie, i fiori e i frutti. Appartiene alla famiglia delle Apiacee.

Tutta la pianta ha numerose proprietà: è emmenagogo, diuretico, carminativo, antiemetico, aromatico, antispasmodico, anti-infiammatorio.

Hortus Sanitatis

De herbis et plantis. De animalibus et reptilibus. De avibus et volatilibus. De piscibus et natatilibus...

L'*Hortus Sanitatis*, è un tipico prodotto della letteratura tardo-medievale derivato dalla Scuola medica salernitana; non contiene solo la descrizione di erbe, piante, animali, pietre, con le loro proprietà positive o negative, ma anche precetti per la coltivazione e l'allevamento.

Generalmente si ritiene che sia stato compilato da o per il suo editore, Jacob Meydenbach.

Ciascuna edizione di quest'opera contiene più di 1.000 capitoli, di cui moltissimi trattano di animali, uccelli, pesci e minerali, e ciascuno è introdotto da una incisione. Molte delle incisioni sono riprese dall'*Herbarius* tedesco; infatti è parzialmente basato su *Der Gart der Gesundheit*, Giardino della Salute, pubblicato da Peter Schoeffer a Magonza nel 1485. Si tratta comunque dell'ultimo erbario medioevale in termini botanici, non solo perchè supera tutti i trattati precedenti, ma costituisce l'ultima testimonianza delle piante europee prima dell'avvento di specie sconosciute dal Nuovo Mondo.

Il volume esposto potrebbe essere la seconda edizione, poichè tra le quattro edizioni apparse tra il 1491 e il 1499 è l'unica a non riportare una data.

Arnaldus De Villanova

Incipit tractatus de virtutibus herbarium.

Edizione italiana, stampata nel 1520 a Venezia, del *Herbarius* di Magonza del 1485, che nel corso del tempo fu erroneamente attribuito a Arnaldo da Villanova e venne variamente rinominato, come *Aggregator simplicium* o *Aggregator praticus simplicibus* oppure *Tractatus de virtutibus herbarum*. L'errore d'attribuzione fu dovuta al fatto che nella prima pagina dell'edizione del 1491 vi era una incisione la cui didascalia riportava il nome di Villanova, medico catalano del XIII secolo, rappresentato nell'atto di discutere di piante con il medico arabo Avicenna. Nel corso del tempo l'incisione fu rimossa ma la dicitura erroneamente rimase, e questo diede avvio alla confusione e Villanova fu scambiato per l'autore.

Cuscuta: genere appartenente alla famiglia delle *Convulvulaceae*. *Cuscuta europaea* e *C. epithymum* sono le due specie presenti in Italia, conosciute già dai Romani e ribattezzate nel Medioevo “rete del diavolo“ e “ragno malefico“. Sono infatti piante paras-site, come denotano i loro tralci bianchi, gialli o rossi, ma mai verdi perché non possiedono clorofilla e quindi non sono in grado di procurarsi autonomamente le sostanze nutritive. Prive anche di radici, per vivere insinuano porzioni (austori) degli esili tralci dentro i fusti e le foglie delle piante verdi, succhiando la linfa elaborata direttamente dal loro sistema linfatico, causandone un rapido deperimento. I tralci si allungano e si ramificano in continuazione fra maggio e settembre, in cerca di nuove piante da parassitare, in genere erbacee o arbustive, formando estese “ragnatele” di tralci, come una piovra che allunga i suoi tentacoli malefici. Le cuscute si propagano attraverso il seme che, molto piccolo, una volta liberato nel terreno, si insinua nelle crepe del terriccio, rimanendo in grado di germinare per dieci anni e più.

Padanii Dioscoridis Anazarbei

De medicinali materia libri sex, Ioanne Ruellio svectionensi interprete. Singulis cum stirpium,...

Dioscoride Pedanio fu medico e botanico greco, e visse ed esercitò a Roma nel I secolo. La sua opera in 5 libri, *De materia medica*, contiene le descrizioni di circa seicento piante, quasi un centinaio in più di quelle descritte da Teofrasto due secoli prima. Le piante sono raggruppate nel testo a seconda delle loro proprietà e dell'uso che se ne faceva: accanto all'elenco delle proprietà medicinali, Dioscoride riporta per ogni pianta dettagli morfologici e distribuzione, sottolineando l'importanza dell'osservazione delle piante nel loro habitat naturale, in tutti gli stadi di crescita.

Si tratta del primo erbario conosciuto: scritto in lingua greca e prototipo di tutti gli erbari successivi, è uno dei testi più copiati nel medioevo, e il vasto numero di copie manoscritte pervenute sino ad oggi testimoniano la grande diffusione dell'opera. La più famosa è senza dubbio il *Codex Aniciae Julianae*, copiato verso il 512-13, come dono per Anicia Giuliana, figlia dell'imperatore d'Occidente Anicio Olibrio, conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna. Compendio di tutte le piante ad uso medico e alimentare conosciute durante l'impero romano, conta 400 illustrazioni di piante, e rimase il testo di medicina e di botanica di riferimento fino al XVIII secolo. La prima edizione a stampa in latino è del 1478, e quella originale in greco del 1499.

La versione qui esposta, stampata a Francoforte nel 1543, è una delle numerose edizioni della traduzione latina di Jean Ruel (1479–1537), medico e scienziato francese. Questa versione, pubblicata per la prima volta nel 1516, contiene utili indici di nomi di piante in greco, latino, francese e tedesco. Il testo di Dioscoride è in stampatello sotto l'illustrazione, seguito dal commento di Ruel, in corsivo.

Pietro Andrea Matthioli

I discorsi di m. Pietro Andrea Matthioli ... nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale.

Si tratta della principale traduzione italiana del testo di Dioscoride, pubblicata a Venezia da Vincenzo Valgrisi nel 1568 a cura di Pietro Andrea Mattioli. Questa edizione, tradotta in varie lingue tra cui latino e francese, affianca alla traduzione del testo greco illustrazioni di notevole qualità e precisione che facilitano il riconoscimento della specie trattata. Alla descrizione originale segue un ricco commento con le osservazioni sul testo.

Chiamato come botanico di corte dal principe-vescovo di trento, Bernardo Cles, il Mattioli poté così partecipare alla sua amicizia con Erasmo da Rotterdam e altri umanisti, italiani ed europei. Dopo la morte del cardinale nel 1539, si trasferì a Gorizia dove si dedicò soprattutto a completare la stesura della sua traduzione *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque Della historia et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana...*, iniziato prima del 1533, il libro ebbe almeno tredici edizioni in vita: quella qui esposta è l'undicesima edizione ufficiale, con le figure grandi e migliorate, disegnate da Giorgio Liberale da Udine e incise da Wolfgang Meyerpeck.

Il libro rappresenta il più noto testo botanico-farmaceutico del XVI secolo, nel quale il commento alla traduzione del testo di Dioscoride, summa delle nozioni di medicina naturale del tempo, era integrato con aneddoti e notizie legati alla tradizione popolare e con l'aggiunta delle virtù medicinali di centinaia di nuove piante, molte delle quali sconosciute poiché importate dall'Oriente e dalle Americhe e altre erborizzate direttamente dal Mattioli nelle sue ricerche condotte nella Val di Non e sul monte Baldo, il massiccio montuoso tra le province di Trento e Verona, caratterizzato da un notevole patrimonio floristico. In questa opera viene rappresentata per la prima volta una pianta importata in Spagna dal Messico e successivamente introdotta a Napoli: sarà proprio il Mattioli a battezzarla col nome di "pomo d'oro".

La stampa di copie con molti errori e non approvate dal Mattioli, lo spinse a darne un'edizione latina, i *Commentarii in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei De materia medica...* pubblicata a Venezia nel 1554, alla quale seguirono almeno altre dieci edizioni.

Helleborus niger, Elleboro nero. Erbacea perenne diffusa allo stato spontaneo nei boschi aperti e nelle radure dell'Europa centro-meridionale, è alta 30-40 centimetri, con foglie persistenti, verde scuro, profondamente divise, e ampi fiori bianchi, che sbocciano da dicembre a marzo. La denominazione del genere *Helleborus* è attribuita dal botanico francese Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708) ed è formata dall'unione di due parole greche: *elein*, *ferire* e *bora*, alimentare, con il significato finale di pietanza, nutrimento o cibo mortale, in riferimento al fatto che la polvere ricavata dalle radici e dai rizomi ha proprietà cardiotoniche, narcotiche ed emetiche che possono avere conseguenze mortali. Il binomio scientifico attualmente accettato (*Helleborus niger*) è stato proposto da Carlo Linneo (1707 -1778), in cui lo specifico *niger*, nero, scuro fa riferimento al colore del rizoma. Per questo motivo era chiamato elleboro nero, mentre nei Paesi anglosassoni venne soprannominato rosa di Natale, per l'epoca della sua fioritura. Appartiene alla famiglia delle Ranunculaceae, che prende il nome dal genere più rappresentativo, *Ranunculus*, volgarmente ranuncolo, che conta ben 600 specie.

Le Grant Herbiere en François.

Contenant les qualitez vertus et proprietes des herbes, arbres et semences. Extraict de plusieurs traictez de medicine comme de Avicenne de Radis de Constantin de Jsaac de Plataire Selon le comun blaige. Et a este nouvellement.

Le Grant Herbiere è una tarda edizione del primo *Herbarius* francese pubblicato da Pierre Metlinger a Besançon nel 1486-1488.

Il suo scopo era quello di istruire i medici sulla preparazione e somministrazione dei medicinali. Fu tradotto solo in inglese, come Grete Herball, in edizioni che spesso variano dall'originale. Nel corso del XVI secolo si contano più di venti edizioni. La maggior parte di queste conta 474 capitoli di cui si ritiene che 264 siano stati ripresi da un precedente trattato del XII secolo della Scuola Salernitana.

Nella pagina di sinistra si legge il capitolo della Mala Granata, o *Punica granatum*, della famiglia delle Lythracee. Si tratta del melograno, anticamente chiamato mela granata: un piccolo albero originario delle regioni del sud-ovest asiatico, introdotto nel Mediterraneo nell'antichità. Di crescita piuttosto lenta, raggiunge i 5-7 metri di altezza. Ha foglie caduche, piccole e allungate, fiori rossi a 5-8 petali, frutti globosi, a maturità rosso-porpora, utilizzati sia per il consumo fresco sia per la preparazione di sciroppi, bibite e prodotti dolciari. È commestibile soltanto la polpa rossa, molto succosa e aspra, che ricopre i semi, tanto numerosi da aver reso il melograno simbolo di fertilità e ricchezza. Per questo motivo nell'antica Roma si usava piantarlo accanto alla casa dei nuovi sposi e ancora oggi è di buon augurio mangiarlo la notte di Capodanno, come uva e lenticchie.

Basil Besler

Hortus Eystettensis, sive Diligens et Accurata Omnium Plantarum, Florum, Stirpium, ex variis Orbis Terrae partibus, singulari studio collectarum quae in celeberrimis viridariis Arcem episcopalem ...

Basilus Besler (1561–1629) fu farmacista e botanico a Norimberga, e deve la sua fama all'opera monumentale *Hortus Eytettensis*. Fu il curatore del giardino botanico di Eichstatt, in Baviera, voluto nel 1597 Johann Konrad von Gemmingen, principe vescovo di Eichstatt ed entusiasta botanico, per ospitare una ricca collezione di piante provenienti dall'Europa, dall'Africa, dall'America e dall'Asia, e creare così una 'camera delle meraviglie' naturale e all'aperto. Nel 1600 il Principe vescovo affidò a Besler l'incarico di realizzare il catalogo di tutte le piante che vi erano coltivate.

L'*Hortus Eystettensis*, che significa appunto Giardino di Eichstätt, rappresenta una pietra miliare nella storia della raffigurazione botanica: prima di allora, infatti, venivano descritte solo le piante ad uso medico e alimentare, in modalità finalizzate al mero riconoscimento senza uno specifico valore artistico. L'*Hortus* di Besler, invece, illustra erbe e ortaggi insieme a piante ornamentali e specie esotiche, a grandezza quasi naturale e ricche di dettagli. Con quest'opera, inoltre, si assiste al definitivo passaggio dalla tecnica xilografica a quella calcografica.

Pubblicato dapprima nel 1613, e ancora nel 1640 e nel 1713, il volume conta 367 incisioni in rame e acquarellate a mano, con una media di 3 piante per tavola, per un totale di 1084 specie, suddivise nelle 4 stagioni. Le descrizioni sono in latino e anticipano il sistema binomio di Linneo, utilizzando, per determinare le piante, le prime 2-3 parole descrittive. La prima edizione fu redatta in 300 copie, un piccolo numero delle quali era dipinta a mano. A noi sono giunti meno di dieci di questi capolavori.

Basil Besler

Hortus Eystettensis, sive Diligens ...

Nerium oleander. L'oleandro è un grande arbusto o piccolo albero sempreverde dalla lunga e profumata fioritura, tipica specie delle regioni mediterranee. Forma una chioma globosa, alta e larga dai 3 ai 6 metri, le foglie sono lanceolate e appuntite, e i fiori, a 5 petali, sono tubolosi, con i lobi appiattiti, e dolcemente profumati. È una delle piante più tossiche che si conoscano, per qualsiasi specie animale.

Nerium deriva dal greco *neriòn*, che significa fresco e umido, o *nerón*, acqua, oppure da *naros*, *neros*, correre dell'acqua, con probabile riferimento ai greti ed alle rive dei fiumi dove cresce più frequentemente in natura; *oleander* invece verrebbe dal latino *olea*, perché le sue foglie ricordano vagamente quelle dell'olivo, oppure dal tardo latino *lorandrum*, corruzione del termine greco *rhododendron*, albero rosa, con probabile riferimento al colore più frequente dei suoi fiori; termine usato, per lo stesso motivo, anche per i rododendri.

Plinio, menzionando l'origine greca del nome, lo chiama indifferentemente rododendro, rododafne e nerio, lamentando l'assenza di un vocabolo latino. Ciò prova che comunque esso non era presente in Italia fino a tempi relativamente prossimi alla sua epoca (ca. 100-59 a.C.), ma anche in Grecia non doveva essere arrivato da molto, poiché non vi è legata alcuna leggenda o mito. Probabilmente, dunque, l'oleandro arrivò nel Mediterraneo dall'India, dove in epoche precedenti veniva usato per decorare i templi, passò per la Grecia verso il II secolo a.C, e da lì giunse a Roma. La sua introduzione non è però certa e potrebbe essere più tarda. In effetti, benché Plinio lo descriva come di pianta velenosa dai “fiori che somigliano alla rosa”, altri autori antichi, nonostante sia rappresentata di frequente nei giardini dipinti di Pompei, non ne fanno alcuna menzione.

Basil Besler

Hortus Eystettensis, sive Diligens ...

Caryophyllis indicus: antico binomio utilizzato per indicare i Tagete. Il genere *Tagetes*, della famiglia delle Asteracee, comprende circa 50 specie di piante erbacee, annuali e perenni, di cui si coltivano, nelle bordure e nelle aiuole, alcune specie e ibridi orticoli, dotate di capolini semplici, simili a quelli delle margherite, o doppi, simili ai fiori del garofano.

I tagete furono importati in Europa dal Messico all'inizio del Cinquecento ed erano già coltivati in Italia nel 1532. Fu il botanico Pietro Andrea Mattioli a chiamarli *Caryophyllus indicus*, scambiandoli per garofani (*Dianthus caryophyllus*, famiglia delle Caryophyllacee), da cui il nome comune, in uso ancora nella prima parte del Novecento, di "Garofani cinesi" o "Garofani indiani" in quanto originari delle Indie Occidentali, ossia le Americhe.

I tagete hanno avuto, specialmente lungo tutto l'Ottocento secolo e agli inizi del Novecento, un periodo di gran voga, spiegabile con la facilità della coltivazione e la profusione della sua fioritura; poi, col decadere del gusto umbertino per aiuole e mosaici di fiori, sono caduti in disgrazia. In Italia vennero soprannominati anche "Puzzole" o "Puzzoline", per il fatto che tutte le loro parti e particolarmente le foglie, specialmente se stropicciate, emanano un odore acuto, penetrante e un po' resinoso, molto aromatico e caratteristico, non grato a tutti. Ma, proprio grazie a questo odore, i tagete non sono attaccati dagli insetti, né divorati da altri animali, e tutto ciò si risolve a vantaggio anche delle piante a loro vicine: piantar tagete ai piedi dei pomodori o di altri ortaggi, infatti, li protegge da afidi e ogni altro parassita.

Crispijn van de Passe

Hortus floridus. In quo rariorum & minus vulgarium florum Icones ad vivam veramque formam accuratissime delineatae.

Crispijn Van de Passe fu disegnatore, incisore, scrittore ed editore. Figlio di un noto incisore, si formò allo stile del padre, ma i suoi lavori si andarono raffinando tra gli anni venti e trenta del secolo.

Ottenne celebrità per i ritratti di regnanti europei, studiosi e uomini di stato e per l'opera *Hortus Floridus* per la quale elaborò sia i disegni che le incisioni. Quest'opera, pubblicata a Amsterdam tra il 1614 e il 1616, fu uno dei primi e più importanti florilegi dell'epoca. Diviso in cinque parti il volume affronta le quattro stagioni e in aggiunta le piante bulbose e tuberose. Al lavoro parteciparono anche i fratelli, tutti incisori. Pubblicato inizialmente in latino, fu in seguito tradotto in francese, olandese e inglese. La tavola esposta rappresenta narcisi, del genere *Narcissus*, famiglia delle Amaryllidacee: bulbose a fioritura primaverile, coltivate nei nostri giardini sin dal Medioevo. Il genere comprende 50 specie, di cui 8 italiane, diffuse nei prati, lungo i corsi d'acqua e i pendii d'Europa e Africa del nord, dal mare alle regioni subalpine, dalle quali sono stati ottenuti numerosi ibridi. Gli steli, privi di foglie, portano da 1 a 20 fiori; le foglie formano ciuffi alti quanto gli steli fiorali e più, e spuntano prima dei fiori. Più meno inclinati verso il basso, i fiori sono formati da 6 petali esterni e una corona interna. Alcuni sono molto profumati. Il bulbo del narciso è molto velenoso, mentre il fiore viene invece utilizzato in omeopatia e in medicina poiché dotato di forti proprietà antinfiammatorie.

L'origine del nome è incerta: secondo alcuni proviene dal greco *narkao*, stordisco, in riferimento al gradevole ed inebriante odore che emettono alcuni fiori della specie, e da cui si ricava anche la parola narcotico. Al fiore si lega la leggenda di Narciso, il bellissimo giovane del mito greco, di cui Ovidio narra nelle sue *Metamorfosi*.

Giovanni Battista Ferrari

De florum cultura libri 4.

Giovanni Battista Ferrari (1584–1655) è stato un gesuita e botanico italiano. Orientalista e insegnante di Lingua ebraica al Collegio Romano di Roma, partecipò attivamente al gruppo di intellettuali e artisti radunato attorno ai cardinali Antonio e Francesco Barberini. Appassionato di botanica è noto soprattutto per il trattato *Flora, seu De florum cultura lib. 4*, pubblicato dapprima in latino nel 1633 e ristampato in italiano nel 1638 col titolo *Flora ouero Cultura di fiori ...*. È un trattato in quattro libri sui fiori ornamentali e il giardinaggio. L'opera, dedicata al cardinale Barberini, è molto importante dal punto di vista iconografico, poiché è corredata da 46 incisioni, i cui rami furono disegnati da artisti come Pietro da Cortona, Guido Reni, Andrea Sacchi. Scopo dell'opera è la diffusione delle tecniche per la coltivazione dei fiori e delle piante ornamentali, principalmente di quelli esotici, molto ricercati nel XVII secolo (i cosiddetti “fiori pellegrini”). Nel primo libro si introduce all'arte del giardinaggio, nel secondo e nel terzo libro si tratta dei fiori pellegrini, mentre il quarto libro è dedicato soprattutto alle decorazioni floreali.

Le bulbose raffigurate dal Ferrari con il nome di *Narcissus* fanno piuttosto pensare ad altre Amaryllidaceae, appartenenti probabilmente al genere *Amaryllis* e in particolare ad *A. belladonna*: di origini sudafricane, tra le piante più amate nei vecchi giardini delle zone a clima mite grazie all'elegante fioritura autunnale. Si tratta di fiori dalle grandi corolle imbutiformi, bianche o rosa, in infiorescenze a ombrello, steli robusti e foglie nastriformi, simili a quelli rappresentati nelle illustrazioni. Il nome è stato introdotto da Linneo, e in seguito applicato anche ad altre Amaryllidaceae sudamericane classificate oggi come *Hippeastrum*. Nonostante i botanici abbiano separato definitivamente i due generi nel 1954, il vecchio nome è spesso ancora utilizzato.

Giovanni Battista Ferrari

Hesperides siue De malorum aureorum cultura et usu libri quatuor Io. Baptistae Ferrarii Senensis e Societate Iesu.

Nel 1646, sempre a Roma, a spese dell'editore Hermann Scheus e per il tipografo Vitale Mascardi, il Ferrari pubblicò una seconda opera di carattere botanico, un cospicuo volume sulla coltura degli agrumi, sotto il titolo mitologico *Hesperides*. L'opera è un saggio di tassonomia e classificazione degli agrumi, divisi in limoni, aranci e agrumi inalfarmati, cioè "mala citrea", sulla loro origine, terminologia e coltivazione, sui luoghi di diffusione in Europa e nel mondo, ricca di richiami mitologici, ma anche di note importanti dal punto di vista etnografico. Ad essa il Ferrari lavorò più di dieci anni.

Appartenenti alla famiglia delle Rutacee, gli agrumi sono suddivisi in tre generi: *Citrus*, *Fortunella* e *Poncirus* (con l'unica specie *Poncirus trifoliata*). I frutti degli agrumi in botanica sono bacche, dette "esperidi" riallacciandosi al mito greco che vedeva in essi le "mele d'oro" prodotte nel Giardino delle Esperidi, situato vicino alle montagne dell'Atlante, in Nord Africa, e custodito dal drago Ladone e dalle tre Esperidi, le ninfe Egle, Aretusa ed Espertusa, figlie del titano Atlante. Sono solo diciotto le specie esattamente definite e stabili, ma esistono molte varianti e mutazioni naturali, sia nell'infiorescenza come nei frutti, che nel passato hanno prodotto notevoli forme bizzarre. Oltre a ciò sono stati sviluppati numerosissimi ibridi e varietà. L'origine di tutti i *Citrus* è l'India e l'Estremo Oriente, le fortunelle provengono dalla Cina, ed il *Poncirus* dalla Corea e dalla Cina. Le varie specie hanno raggiunto l'Europa in tempi diversi. La descrizione più antica di una pianta di agrumi da parte di un occidentale è quella riportata nel quarto libro di *De Causis Plantarum* (310 a.C. circa) di Teofrasto, che l'aveva probabilmente osservata in Asia Minore, dove si recò al seguito di Alessandro Magno. La riporta con il nome di *Malus Persica* o *Malus Medica*. La precisione dei dettagli non lascia alcun dubbio che si trattasse di un cedro, *Citrus medica*, probabilmente la prima specie di agrume importata in Europa dalla Cina o dall'India. Sembra che il primo ad arrivare in Occidente sia stato proprio il cedro, ben noto tra i Romani come "pomo di Persia". Già nel primo secolo a.C. conoscevano anche il limone e l'arancio amaro, ma la loro coltivazione è stata introdotta nel

Mediterraneo solo nel decimo secolo dai Saraceni. La Sicilia pare sia stata la prima regione italiana a coltivare agrumi: le testimonianze dei primi aranceti risalgono all'undicesimo secolo. La coltivazione dell'arancio dolce invece è stata introdotta dai Portoghesi appena nel secolo sedicesimo, mentre risale solo al 1800 l'acquisizione del mandarino. Nel 1300, da Napoli in su, si costruivano protezioni temporanee di legno, sopra i filari in piena terra, mentre l'utilizzo degli agrumi a scopo ornamentale sembra arrivi dalla Spagna, dove si sviluppò dopo la conquista araba (712 d.C.). A metà del 1300, spalliere di aranci e cedri erano elementi comuni nei giardini toscani, descritti per esempio dal Boccaccio nel Decamerone (1348-51). Ma fu soprattutto nel Cinquecento che gli agrumi scatenarono un grande interesse fra gli aristocratici, che, dove il clima non ne permetteva la coltivazione all'aperto tutto l'anno, contribuì notevolmente a sviluppare i locali in cui ripararli. In Toscana, per esempio, si costruivano attorno alle piante edifici in muratura, con colonne e supporti per il tetto, le cui tegole venivano poi tolte in estate; oppure, venivano coltivati in vaso e portati al riparo in appositi locali riscaldati. La medesima soluzione venne adottata nel Seicento, in Francia, in Inghilterra, Belgio e Germania, dove il clima è più rigido, con la costruzione delle *orangeries*, grandi verande in muratura, con ampie finestre su un solo lato, chiuse da piccole lastre di vetro e riscaldate da stufe e camini.

Dominicus Chabraeus

Stirpium icones et sciagraphia Cum Scriptorum circa eas consensu et dissensu. Ac caetoris...Virtutibus, scitu necessaria.

Dominique Chabrey (1610-1669), latinizzato in Chabraeus, scienziato di origine ginevrina, si dedicò in Svizzera e a Parigi ad approfonditi studi di medicina e botanica. Esercitò la professione a Ginevra e poi a Montbéliard, dove diventò primo medico del duca di Württemberg. Raccolse e completò il manoscritto incompiuto della *Historia plantarum universalis*, opera del botanico Jean Bauhin (1541-1613) che a Montbéliard aveva lasciato un giardino botanico e numerosi scritti inediti, e la pubblicò a Yverdon nel 1650. Da questa trasse le incisioni che riutilizzò per illustrare la propria opera. *Stirpium icones et sciagraphia*, del 1666, non è che una rielaborazione e un completamento dell'*Historia di Bauhin*, assai degna di nota per le novità erboristiche introdotte e molto importante dal punto di vista grafico per l'originale impaginazione delle figure floreali.

Crocus e Colchicum: piccole bulbose di aspetto simile con corolle a 6 tepali e foglie sottili, i crochi si dividono in circa 80 specie, di cui circa 30 sono coltivate e 15 sono spontanee nella flora d'Italia. Il nome del genere, attribuito da Linneo, deriva dal greco *kròkos* che significa "filo di tessuto" e si riferisce ai lunghi stigmi ben visibili nella specie più conosciuta e coltivata, *Crocus sativus*, o zafferano, voce che dovrebbe derivare dall'arabo *zaafran*.

Il genere *Colchicum*, composto da circa 60 specie, 8 delle quali spontanee in Italia, deriva dal greco *kolchikòn*, cioè della Colchide, una regione caucasica affacciata sul Mar Nero. Il nome si trova già in Dioscoride e, ripreso in era moderna, per la prima volta, dal botanico francese Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708) è definitivamente consolidato come genere da Linneo nel 1737.

Ulisse Aldrovandi

Dendrologiae naturalis scilicet arborum historiae libri duo Bononiae

Ulisse Aldrovandi (Bologna 1522 - ivi 1605) fu medico e naturalista enciclopedico, lettore nell'Università bolognese, di cui fondò l'Orto botanico (1568), il quinto in Italia in ordine di tempo, e ne fu il primo direttore. Tipico rappresentante dell'indirizzo naturalistico enciclopedico del XVI e del XVII secolo; nelle sue opere, tuttavia, la parte storico-filologica non offusca l'informazione naturalistica, secondo il costume del tempo. A lui si deve il conio, nel 1603, del termine geologia.

Attento osservatore e descrittore del mondo naturale, lasciò un imponente patrimonio di raccolte naturalistiche, oggi riunite nel Museo Aldrovandiano custodito presso l'Università di Bologna. Tra queste è noto l'erbario, molto probabilmente iniziato nel 1551, è uno dei più antichi oggi esistenti, è composto da 15 volumi rilegati e da più di 5000 campioni. Tra le tante piante descrisse la *Nicotiana Tabacum*, che prende il nome da Jean Nicot, Ambasciatore di Francia in Portogallo, e dall'isola di Tabac dove veniva coltivata.

Ad Aldrovandi invece fu dedicata la *Aldrovanda vesiculosa*, una specie di pianta carnivora acquatica.

Dell'opera botanica dell'Aldrovandi conviene giudicare soprattutto in base ai manoscritti, perché il testo della *Dendrologia* è ritenuto molto probabilmente opera più del curatore Ovidio Montalbano, che non fu suo diretto discepolo essendo nato pochi anni prima della sua morte. Già molti critici contemporanei, infatti, non valutavano nell'Aldrovandi il vero autore dell'opera.

Pyra gentilia, antica varietà di pera. Un tempo, in Italia come nel resto d'Europa, si coltivavano moltissime varietà di frutti che sono andati in grandissima parte perduti con l'avvento della frutticoltura su larga scala. Nel corso del Novecento, la sempre crescente richiesta di un'alta produttività e di caratteristiche che permettessero la meccanizzazione della coltivazione e standardizzazione del prodotto hanno ridotto notevolmente la quantità di varietà coltivate e disponibili sul mercato, da centinaia a qualche decina. Ciò ha portato, oltre a un impoverimento di per sé della scelta e del gusto, al rischio di perdita del germoplasma e l'appiattimento della variabilità genetica, fondamentale nei lavori di miglioramento genetico volti alla resistenza ai parassiti, a un minor uso di concimi e pesticidi e dunque alla salvaguardia dell'ambiente.

Negli ultimi 25 anni tuttavia, grazie allo scrupoloso lavoro di ricerca nelle campagne e attraverso lo studio di antichi dipinti, da parte di Università, Istituti di ricerca e vivaisti appassionati, molte di queste antiche varietà sono state recuperate e sono oggi nuovamente disponibili.

La *Pyra gentilia* descritta dall'Aldovrandi, per esempio, con ogni probabilità corrisponde alla Pera Gentile, detta anche Gentile d'estate, Gentile bianca e Pera zuccherina: una pera di piccola pezzatura (100-180 grammi), dalla buccia verde brillante e dalla polpa dura e dolce, seppur astringente, che matura in giugno.

Nella pagina a sinistra, si legge invece un elenco di antichi fichi, anch'essi oggi in gran parte ritrovati. In particolare alla corte dei Medici, nella Toscana tra il Quattrocento e il Settecento, se ne coltivava una ricca collezione, minuziosamente raffigurata, assieme a tantissimi altri frutti, ortaggi e fiori, dal pittore Bartolomeo Bimbi (1648-1730), in tavole utilissime al loro successivo riconoscimento.

Giacomo Zanoni

Istoria botanica di Giacomo Zanoni Semplicista, e Sopraintendente all'Horto Publico di Bologna. Nella quale si descrivono alcune Piante degl'Antichi, de moderni ...

Giacomo Zanoni, 1615-1682, fu sovrintendente all'orto botanico di Bologna un secolo dopo la sua fondazione. Nel 1675 pubblicò a Bologna la sua *Istoria botanica*, che include le descrizioni di molte piante coltivate in quell'orto.

Falangio della Virginia, Tradescanzia. La pianta rappresentata in questa pagina, e definita “falangio della Virginia” è, con ogni probabilità, una tradescanzia. Il genere *Tradescantia*, famiglia delle Commelinacee, comprende 60 specie di piante erbacee e perenni originarie dell'America settentrionale e centromeridionale, sia rustiche, adatte anche alla coltivazione in esterno, nelle bordure di erbacee, che delicate, utilizzate come piante d'appartamento. Il portamento è di tipo prostrato e ricadente, caratteristica che è valso loro il soprannome di “erba miseria”. I rami sono leggermente pubescenti e i fiori sono formati da tre 3 petali triangolari, 3 sepali e 6 stami. Nelle terre di origine viene considerata come infestante, perché pur non formando molto in fretta frutti e semi, un qualsiasi frammento di stelo, staccato anche accidentalmente, radica con estrema facilità.

Il genere fu introdotto in Europa da John Tradescant il Giovane (1608-1662), giardiniere di corte di Carlo I d'Inghilterra, che nel 1637 si recò in Virginia, uno tra i primi territori colonizzati dagli inglesi: per questo motivo Linneo, classificando il genere, lo dedicò a lui e al padre, John Tradescant il Vecchio, anch'egli valente naturalista.

Castore Durante

Herbario nuouo

Castore Durante (1529 – 1590) fu medico, botanico e poeta. Laureato in medicina a Perugia, medico di Gualdo Tadino, svolse la propria attività fra Viterbo e Roma, ove insegnò presso l'Archiginnasio della Sapienza per essere in seguito nominato archiatra alla corte di papa Sisto V. Si distinse come estensore di opere scientifiche e letterarie raggiungendo grande notorietà in Italia e in Europa. Il suo *Herbario nouo*, pubblicato a Roma nel 1585, fu integrato e ripubblicato in 11 edizioni italiane, di cui qui è esposta quella stampata a Venezia nel 1684, una edizione tedesca e una spagnola. E' un compendio delle piante medicinali dell'Europa e delle Indie Orientali e Occidentali, illustrate e descritte attraverso “nome, forma, loco, qualità, virtù” in italiano e latino.

Abies, abete: eleganti conifere sempreverdi, lente a crescere ma molto longeve, gli abeti raggiungono nel tempo notevoli dimensioni. Il genere comprende 55 specie, originarie delle regioni temperate dell'emisfero settentrionale. Tutte molto rustiche, hanno le foglie (aghi) inserite singolarmente, solcate sulla pagina inferiore da due caratteristiche linee parallele biancastre-azzurrognole, e pigne (strobili) eretti, che a maturità si disintegrano per rilasciare i semi alati. La specie più diffusa in Italia, su Alpi e Appennini, è l'abete bianco, *Abies alba*, indigeno delle regioni montuose europee, che nel tempo raggiunge i 35-50 metri di altezza. Ha chioma conica, aghi appiattiti, corteccia grigio argento chiaro e pigne lunghe fino a 15 centimetri. Le gemme sono utilizzate in fitoterapia per le proprietà sfiammanti, antireumatiche e diuretiche, specifiche per le vie respiratorie. Le foglie, ricche di provitamina A, anticamente venivano utilizzate per curare malattie agli occhi. Appartengono alla famiglia delle Pinacee, e il nome latino *Abies* deriva dal greco *abios*, longevo.

Johann Christoph Volkamer

Hesperidum Norimbergensium sive De malorum citreorum, limonum, aurantiorumque cultura et usu libri 4...

Johann Christoph Volkamer (1644 – 1720) mercante e botanico tedesco. Tra il 1708 e il 1714 pubblicò l'*Opera Hesperidum Norimbergensium* in due volumi che elenca e descrive un numero enorme di varietà di agrumi, e di altre piante coltivate nell'Orto botanico di Norimberga.

Questo volume illustra la ricca collezione di piante presenti, all'inizio del XVIII secolo. Una grande parte era costituita da agrumi, soprattutto limoni e aranci, ma sfogliandolo si scoprono anche moltissime specie esotiche e varietà orticole delle piante allora più in voga.

Tra queste, le primule, famiglia delle Primulaceae, che anche in passato sono state oggetto di un intenso lavoro di ibridazione. Nella pagina a sinistra, sono riprodotti i fiori delle primule auricole; in quella di sinistra è invece riportato un elenco di varietà ottenute da *Primula veris*, detta anche “primula odorosa”, specie diffusa in natura nei prati e nei boschi e di facile coltivazione, classificata da Linneo nel 1753. Le primule auricole, dette anche Auricola, sono invece ibridi e varietà di origine orticola, frutto di almeno 500 anni di incroci e selezione genetica. Alte da 10 a 25 centimetri, le auricole hanno corolle piatte e graziose, simili a murrine, e spesso disposte a formare anelli concentrici di due o tre colori. Già coltivate nei giardini francesi e fiamminghi all'inizio del 1500, in Inghilterra, sua patria di elezione, arrivarono nel 1567, al seguito di ugonotti in fuga. Il loro periodo d'oro fu il Settecento: nacquero mostre, associazioni e concorsi a loro dedicati, dove venivano esposte in appositi teatrini di legno, rivestiti di velluto nero per evidenziarne i dettagli preziosi. Una passione non ancora sopita in Inghilterra, dove ancora esistono vivai specializzati e concorsi ad hoc.

Carl Von Linné

Hortus Cliffortianus. Plantas exhibens quas In Hortis tam Vivis quam Siccis, Hartecampi in Hollandia...

Carl Nilsson Linnaeus, (1707-1778): divenuto Carl von Linné in ma noto più semplicemente come Linneo, dalla forma latinizzata del nome, medico e naturalista svedese, è considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi. Ancora studente, giunto alla convinzione che gli organi riproduttivi delle piante, ovvero le parti del fiore (petali, stami e pistilli) potessero essere utilizzati come base per la loro classificazione, scrisse un breve trattato sull'argomento, *Preludia Sponsaliorum Plantarum*, ossia sulle “nozze delle piante” Quest’opera gli fece ottenere, ancora durante gli studi, la posizione di docente presso il giardino botanico di Upsala, ma gli procurò anche una condanna della comunità luterana per “immoralità” avendo avuto l’imprudenza di basare la propria teoria su quello che osò chiamare “il sistema sessuale” delle piante. Il suo metodo tassonomico di classificazione, definito nel 1735, è basato sul modello aristotelico di definizione mediante *genere prossimo e differenza specifica*. La portata dell’innovazione fu enorme: prima, il sistema di nomenclatura era semplicemente basato su un’estesa descrizione di ogni pianta, in latino, per i caratteri distintivi ritenuti di rilievo, in modo del tutto arbitrario, da ogni classificatore. Con Linneo, a ciascun organismo sono attribuiti due nomi, di origine latina: il primo si riferisce al genere di appartenenza ed è uguale per tutte le specie che condividono alcuni caratteri principali (*nomen genericum*); il secondo termine, che è spesso descrittivo, designa la specie propriamente detta (nome triviale o nome specifico).

Tra il 1735 e il 1738 Carlo Linneo funse da soprintendente ai giardini del banchiere anglo-olandese George Clifford, e l’opera *Hortus Cliffortianus* dimostrava l’importanza di quella collezione botanica. Qui è rappresentata la tavola delle foglie composte, suddivise in *folia composita* e *folia determinata*.

Georg Eberhard Rumpf

Herbarium Amboinense...,

Georg Eberhard Rumphius, pseudonimo di Georg Eberhard Rumph (1627-1702), è stato un botanico tedesco naturalizzato olandese, impiegato della Compagnia olandese delle Indie orientali nell'odierna Indonesia orientale, ricordato soprattutto per il suo *Herbarium Amboinense*.

Georg Eberhard Rumphius si arruolò con la Compagnia Olandese delle Indie Orientali e salpò il 26 dicembre 1652 alla volta di Batavia, oggi Giacarta. Nel 1654 si trasferì all'arcipelago delle Molucche, sull'isola di Ambon dove intraprese lo studio della flora e della fauna di quelle isole. Soprannominato in Europa *Plinio indicus*, il Plinio delle Indie, egli identificò almeno 140 generi e 930 specie di piante, sconosciute prima di allora e descritti nell'*Herbarium Amboinense*.

Cocos nucifera: la noce di cocco è una palma tipica dei litorali di paesi caldi, l'unica specie riconosciuta del genere *Cocos*. La scoprirono i portoghesi e gli spagnoli, esplorando le coste occidentali dell'America centro-meridionale, e dal 1525 cominciarono a coltivarla diffondendola anche sulle quelle orientali. Ha fusto colonnare e slanciato, alto dai 20 ai 40 m. I frutti sono grosse drupe, comunemente definite noci di cocco, di circa 1 chilo l'una. Ne esistono numerose varietà, che si differenziano per l'altezza e per il colore, la grandezza e la forma del frutto. La palma da cocco è fra le dieci piante più importanti del nostro pianeta, poiché è una delle principali fonti di proteine e sali minerali per milioni di persone ai tropici. La noce di cocco è ricca di vitamine B; l'acqua contenuta, dissetante e dolce, ha pochissimi grassi e calorie, è priva di colesterolo, ma contiene sodio in quantità, potassio magnesio e calcio. La polpa è un ottimo integratore dopo l'attività fisica; è digestiva, ha funzione antivirale, antifungina e disintossicante.

Georg Eberhard Rumpf

Herbarium Amboinense...,

Georg Eberhard Rumphius, pseudonimo di Georg Eberhard Rumph (1627-1702), è stato un botanico tedesco naturalizzato olandese, impiegato della Compagnia olandese delle Indie orientali nell'odierna Indonesia orientale, ricordato soprattutto per il suo *Herbarium Amboinense*.

Georg Eberhard Rumphius si arruolò con la Compagnia Olandese delle Indie Orientali e salpò il 26 dicembre 1652 alla volta di Batavia, oggi Giacarta. Nel 1654 si trasferì all'arcipelago delle Molucche, sull'isola di Ambondove intraprese lo studio della flora e della fauna di quelle isole. Soprannominato in Europa "Plinio indicus", il Plinio delle Indie, egli identificò almeno 140 generi e 930 specie di piante, sconosciute prima di allora e descritti nell'*Herbarium Amboinense*.

Cocos nucifera La noce di cocco è una palma tipica dei litorali di paesi caldi, l'unica specie riconosciuta del genere *Cocos*. Ha fusto colonnare e slanciato, alto dai 20 ai 40 m. I frutti sono grosse drupe, comunemente definite noci di cocco, di circa 1 chilo l'una. Ne esistono numerose varietà, che si differenziano per l'altezza e per il colore, la grandezza e la forma del frutto. La scoprirono i portoghesi e gli spagnoli, esplorando le coste occidentali dell'America centro-meridionale, e dal 1525 cominciarono a coltivarlo diffondendolo anche sulle quelle orientali. La palma da cocco è fra le dieci piante più importanti del nostro pianeta, poiché è una delle principali fonti di proteine e sali minerali per milioni di persone ai tropici. La noce di cocco è ricca di vitamine B; l'acqua contenuta, dissetante e dolce, ha pochissimi grassi e calorie, è priva di colesterolo, ma contiene sodio in quantità, potassio magnesio e calcio. La polpa è un ottimo integratore dopo l'attività fisica; è digestiva, ha funzione antivirale, antifungina e disintossicante.

Antoine Goüan

Illustrationes et observationes botanicae, ad specierum historiam facientes...

Antoine Gouan (1733-1821): naturalista e medico francese di Montpellier, fu tra i primi ad adottare il sistema di classificazione binomia di Linneo. Dottore in medicina sotto la guida di Antoine Magnol (1676–1759), dopo aver esercitato la professione di medico, si dedicò alla storia naturale. Nel 1762 pubblicò il catalogo delle piante dell'Orto botanico di Montpellier, la prima pubblicazione in Francia a seguire il sistema binomio di Linneo. Si ritiene che sia stato lui a piantare il primo *Gingko biloba* in Francia. Ebbe intensi scambi di corrispondenza con studiosi suoi cointemporanei, come Linneo, Albrecht von Haller (1708-1777), Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) o Carl Peter Thunberg (1743-1828)

Saxifraga geranioides, s. retusa, s. petrea.

Il genere *Saxifraga*, famiglia delle Saxifragacee, comprende 400 specie, di cui 66 italiane, diffuse nelle regioni fredde, temperate ed alpine dell'emisfero boreale, su rupi, ghiaie, macereti, rocce anche ad alta quota. Il binomio scientifico, coniato da Linneo nel 1753, riprende il vocabolo *saxifraga*, dal nome *saxum*, roccia, con l'aggiunta della radice del verbo latino *frango*, con il significato complessivo di “[erba che] rompe le rocce”. Pietro Antonio Mattioli (1500-1577) nell'opera di Dioscoride ricorda un'erba “Sassifragia” dando il medesimo significato, ma per rompere i “sassi renali”, cioè i calcoli.

Carduus carlinoides, famiglia delle Asteracee: specie perenne alpina, denominata da Antoin Goüan nel 1773, dai capolini color porpora o più raramente bianchi, in luglio-agosto, e dalle foglie verde glauco. Alto 40 centimetri, è originario dei Pirenei, dove cresce fra 1600 e 3000 metri di altitudine, nei luoghi aperti sopra il piano delle foreste.

Nicolas Joseph Jacquin

Hortus botanicus vindobonensis, seu plantarum rariorum ...

Il barone Nikolaus Joseph von Jacquin (1727-1817), botanico olandese del XVIII secolo, presterà la propria opera per l'impero asburgico, divenendo botanico di Francesco I°. Tra il 1754 e il 1759 partecipò a una spedizione scientifica nei Caraibi e nell'America centrale. Costituì una importante collezione di piante che in parte verrà poi coltivata nel giardino botanico di Schönbrunn, le cui specie descriverà nei tre volumi dell'*Hortus botanicus vindobonensis*, pubblicati tra il 1773 il 1774. Carl von Linné gli dedicò il genere *Jacquinia*.

Campanula carpatica, erbacea perenne ampiamente diffusa in Europa Centrale. Forma cespi larghi 30-40 centimetri, con foglie basali ovate o cuoriformi. I fiori, campanuliformi, da blu a viola a bianchi, sono portati da steli sottili ramificati, alti fino a 30 centimetri. Il primo ad usare scientificamente il nome botanico di *Campanula* sarebbe stato il naturalista belga Rembert Dodens (1517-1585), anche se tale termine era in uso già da tempo, pur modificato, in molte lingue europee: per esempio nel francese arcaico queste piante venivano chiamate “campanelles”, diventato oggi “campanules” o “clochettes”.

Moraea fragrans, della famiglia delle Iridacee, è una bulbosa originaria del Sudafrica. Il genere *Moraea*, dedicato al botanico inglese Robert More (1703-1780) comprende 200 specie, tutte sudafricane, dai fiori simili a quelli delle iris non barbate, ma più piccoli e molto profumati, a causa dei quali sono stati inizialmente ritenute iris. Le foglie, decidue, sono lunghe e sottili, raccolte in rosetta alla base e alcune, più brevi, anche lungo lo stelo rigido. Diffuse in natura nei prati stagionalmente umide, sono semi-rustiche, per cui richiedono climi caldi ed esposizioni rivolte a sud.

Nicolas Joseph JACQUIN, Hortus botanicus vindobonensis, seu plantarum rariorum ...

Mappa del Giardino botanico dell'Università di Vienna: esteso su un'area complessiva di 8 ettari, oggi di competenza dell'Università, sorse nel 1754 per volere dell'Imperatrice Maria Teresa, che diede l'incarico al botanico Nikolaus von Jacquin di gestirne l'organizzazione. Alla morte di quest'ultimo, venne gestito dal figlio, Joseph von Jacquin. Collegato al giardino botanico è l'Istituto di Botanica, nato nel 1905. Entrambi quasi completamente distrutti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, vennero successivamente ricostruiti. Oggi il Giardino Botanico accoglie oltre 9 mila specie esotiche e autoctone, oltre a molte specie animali selvatiche, tra cui 130 api.

Giovanni Antonio Scopoli

Flora carniolica, exhibens plantas Carnioliae indigenas et distributas in classes, genera, species, varietates ordine linnaeano ..

Giovanni Antonio Scopoli (1723-1788), medico e naturalista italiano, laureato medico all'Università di Innsbruck, esercitò la professione di medico, prima a Cavalese, poi a Trento e quindi a Venezia, dove iniziò ad interessarsi di botanica. In quel periodo iniziò infatti a collezionare piante e insetti rinvenuti sulle Alpi, pubblicando nel 1760 la *Flora Carniolica*, nella quale descrisse 187 specie fungine, secondo la tassonomia di Linneo. Nel 1777 si trasferì all'Università di Pavia per ricoprire la cattedra di chimica e botanica, alla quale associò la direzione dell'Orto botanico, incarichi che conservò fino all'anno della morte. Grazie alle serre l'Orto poté essere arricchito non solo di piante autoctone che Scopoli stesso raccoglieva erborizzando in campagna, ma anche di piante provenienti dai climi più diversi, che il naturalista tirolese faceva pervenire a fini didattici e di studio. Egli fu in corrispondenza anche con Linneo, e fin dagli anni Sessanta iniziò, tra i primi della penisola italiana, a seguirne il sistema in modo graduale finché vi aderì totalmente, come prova la seconda edizione della sua *Flora carniolica*. Il suo ultimo lavoro fu *Deliciae Flora et Fauna Insubricae* (1786-88), che include i nomi scientifici di uccelli e mammiferi descritti da Pierre Sonnerat, nei suoi appunti di viaggio. A Scopoli fu dedicato il genere *Scopolia* della famiglia delle Solanaceae; la specie più nota è *Scopolia carniolica*, ricca di alcaloidi ad attività narcotica, tra cui la scopolamina.

Luigi Castiglioni

Storia delle piante forastiere le più importanti nell'uso medico od economico.

Luigi Castiglioni (1757-1832), studioso, viaggiatore e naturalista. Dedito agli studi e all'attività pubblica, animato da spirito illuminista, è ricordato soprattutto per i suoi studi botanici. Dopo aver pubblicato il resoconto del suo viaggio negli Stati Uniti, ove lo spinsero interessi sia sociopolitici che botanici, nel 1792 dà alle stampe, insieme con il fratello Alfonso e in forma anonima, la sua opera più impegnativa: i quattro volumi della *Storia delle piante forastiere*. Qui sono trattate un centinaio di piante esotiche, ventiquattro per ciascun tomo, scelte tra le più utili, raccogliendo in un'unica operazione culturale tutto ciò che riguarda le piante introdotte nei secoli da altri paesi, in un manuale di consultazione assolutamente scientifico e già divulgativo. Nel 1807 fu nominato Presidente dell'Accademia di Brera e Direttore del regio Vivajo della Villa Reale di Monza.

Ananas comosus (sin. *A. sativus*), famiglia delle Bromeliacee: l'ananas o ananasso, originario di Brasile e Colombia, è coltivato nei paesi tropicali per la produzione dei frutti, che nascono, portati da fusti corti e robusti, al centro di una rosetta di foglie spadiformi, appuntite e arcuate.

Individuato in Brasile dopo la scoperta del nuovo mondo, ma introdotto in Europa soltanto 200 anni dopo, quando diventò di gran moda alla corte di Luigi XV, e coltivato nelle serre reali. Gli indigeni del Sud America lo chiamavano nana, nome che fu trasformato dai Portoghesi in ananaz e tradotto in ananas in italiano, francese e tedesco. Ggli Spagnoli, invece, lo chiamarono *piña*, per la somiglianza del frutto con una pigna, scelta che diede origine anche al nome inglese *pineapple*.

L'ananas è un frutto energetico, povero di calorie, privo di grassi, ricco di fibre, vitamine e serotonina, con proprietà disintossicanti.

Antoine Goüan

Illustrationes et observationes botanicae, ad specierum historiam facientes...

Antoine Gouan (1733-1821): naturalista e medico francese di Montpellier, fu tra i primi ad adottare il sistema di classificazione binomia di Linneo. Dottore in medicina sotto la guida di Antoine Magnol (1676–1759), dopo aver esercitato la professione di medico, si dedicò alla storia naturale. Nel 1762 pubblicò il catalogo delle piante dell'Orto botanico di Montpellier, la prima pubblicazione in Francia a seguire il sistema binomio di Linneo. Si ritiene che sia stato lui a piantare il primo *Gingko biloba* in Francia. Ebbe intensi scambi di corrispondenza con studiosi suoi cointemporanei, come Linneo, Albrecht von Haller (1708-1777), Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) o Carl Peter Thunberg (1743-1828)

Saxifraga geranioides retusa, petrea. Il genere *Saxifraga*, famiglia delle Saxifragacee, comprende 400 specie, di cui 66 italiane, diffuse nelle regioni fredde, temperate ed alpine dell'emisfero boreale, su rupi, ghiaie, macereti, rocce anche ad alta quota. Il binomio scientifico, coniato da Linneo nel 1753, riprende il vocabolo *saxifraga*, dal nome *saxum*, roccia, con l'aggiunta della radice del verbo latino *frango*, con il significato complessivo di “[erba che] rompe le rocce”. Pietro Antonio Mattioli (1500-1577) nell'opera di Dioscoride ricorda un'erba “Sassifragia” dando il medesimo significato, ma per rompere i “sassi renali”, cioè i calcoli).

Carduus carlinooides, famiglia delle Asteracee: specie perenne alpina, denominata da Antoin Goüan nel 1773, dai capolini color porpora o più raramente bianchi, in luglio-agosto, e dalle foglie verde glauco. Alto 40 centimetri, è originario dei Pirenei, dove cresce fra 1600 e 3000 metri di altitudine, nei luoghi aperti sopra il piano delle foreste.